

Johnny L. Bertolio

Cosetta Veronese and Pamela Williams

The Atheism of Giacomo Leopardi

Leicester

Troubadour

2013

ISBN: 978-1-78088-554-4

Un nuovo volume, interamente in lingua inglese, affronta uno degli aspetti più discussi del pensiero di Giacomo Leopardi, ovvero il suo ateismo, strettamente connesso con materialismo e nichilismo; l'indice raccoglie saggi già in parte editi di Cosetta Veronese (Universität Basel) e Pamela Williams (University of Hull), che li hanno ora forniti di una introduzione e di una conclusione scritte a quattro mani, oltre che di una copertina originale su cui è stampato un acquerello di Williams. Il libro vede la luce in concomitanza con la pubblicazione della prima edizione integrale in inglese dello *Zibaldone* (New York, Farrar, Straus and Giroux, 2013): nella *équipe* di lavoro di quella impresa Pamela Williams ha operato come traduttrice.

The Atheism of Giacomo Leopardi include in tutto nove saggi, seguiti dalla bibliografia di riferimento e da una appendice che contiene la traduzione dei *Nuovi credenti* ("The New Believers"). I vari capitoli assecondano la dimensione europea e internazionale del nuovo *Zibaldone* inglese, facendo dialogare Leopardi con i più illustri pensatori, filosofi e letterati, del vecchio continente. Affrontando la questione dell'ateismo, le autrici passano in rassegna tutte le opere di Giacomo, da quelle giovanili, in cui l'afflato religioso emerge in modo inequivocabile come frutto di una rigida formazione cattolica, fino alle riflessioni dello *Zibaldone*, ai *Canti*, alle *Operette morali*, ai *Paralipomeni*.

Il primo capitolo individua una fondamentale linea evolutiva del pensiero di Leopardi, che ha il suo punto di partenza nell'abbozzo degli *Inni Cristiani* (1819) e il suo culmine antitetico nell'altrettanto incompiuto *Inno ad Arimane* (1833: *annus horribilis* anche per il contemporaneo Manzoni).

Nel secondo capitolo, Pamela Williams approfondisce l'empirismo di Leopardi alla luce dell'autore più emblematico di quella corrente filosofica, John Locke. A distinguere Leopardi da Locke è l'insistita separazione tra realtà ed esperienza umana: la prima esiste a prescindere dalla seconda; inoltre, Leopardi giunge a formulare, benché in modo puramente teorico e solo in apparenza compatibile con il cristianesimo, un'idea di Dio.

I capitoli terzo e quarto fanno interagire Leopardi con due contemporanei, rispettivamente Percy Shelley e Madame de Staël. Per quanto riguarda Shelley, autore che tuttavia Leopardi non cita mai, Veronese analizza sinotticamente *Mont Blanc* e *La ginestra* per mettere in evidenza la diversa posizione assunta dai due autori di fronte al pensiero illuminista, in particolare del barone d'Holbach e di Volney (su cui si veda anche Patrizia Landi, *Con leggerezza ed esattezza*, Bologna, CLUEB, 2012, pp. 175-215). Nonostante il rifiuto, da parte di Leopardi, della visione ottimistica e fiduciosa nel progresso che secondo Shelley avrebbe aperto la strada alla filantropia e alla democrazia, *La ginestra* sembra porsi in continuità con il potere testimoniale del linguaggio, e quindi della poesia, di fronte alla natura e alla storia evocato in *Mont Blanc*. Delle relazioni tra Leopardi e Madame de Staël si occupa Pamela Williams, che attraverso le opere della baronessa analizza più in generale l'originalità del pensiero leopardiano rispetto a quello dei romantici tedeschi, specialmente Schelling, confermando anche sul versante teorico (materialismo vs idealismo) la dicitura di «Leopardi antiromantico» che, su un piano più schiettamente stilistico e tematico, ha ispirato il titolo del recente volume di Pier Vincenzo Mengaldo (Bologna, il Mulino, 2012).

Ai *Paralipomeni della Batracomiomachia* è dedicato il capitolo quinto, in cui Williams analizza le concezioni leopardiane sul mondo animale e vegetale e in cosa esso si differenzi dalla specie

umana, della quale viene messa in ridicolo la asserita superiorità. Il *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* e *La ginestra* sono al centro dei capitoli sesto e settimo, entrambi di Pamela Williams: del pastore si sottolinea l'essere fuori dal consorzio civile, estraneo a complicate elaborazioni filosofiche, dotato di una ragione ancora integra e, fedele al metodo storico di Locke, artefice in proprio di conoscenza basata sull'esperienza. Attraverso una lettura della *Ginestra*, poi, Williams ricostruisce la concezione leopardiana del contratto sociale che ha portato gli uomini a costituirsi in comunità civili: essa si basa, da un lato, e contro Aristotele, sulla propensione naturale dell'uomo a vivere da solo, dall'altro, sulla paura di un comune nemico quale impulso alla vita in società, una paura che va continuamente tenuta viva per evitare il collasso delle strutture comunitarie. Tale nemico comune andrebbe riconosciuto nella colpevole natura; ne deriva che l'uomo è intrinsecamente innocente, vittima ignara per quanto sofferente di una realtà che lo sopraffà suo malgrado.

Nell'ottavo capitolo, Cosetta Veronese esamina le filigrane bibliche presenti in vari scritti leopardiani, da quelli giovanili, come i *Ricordi d'infanzia e di adolescenza*, fino ai più maturi, soprattutto *I nuovi credenti*, esclusi dalla raccolta dei *Canti*, nelle cui terzine campeggiano le figure di Salomone, Giobbe e Cristo, contro alcuni esponenti napoletani di certo spiritualismo cattolico. Perfino le divinità pagane (Venere, Apollo, Giove, Mercurio) che vengono evocate più o meno esplicitamente sottolineano, in negativo, qualche imperdonabile difetto o vizio dei «nuovi credenti». Questo ridimensionamento degli avversari permette all'autore di definire il proprio ruolo di «nuovo profeta», colui che, attraverso il riso e la satira, consola se stesso e gli altri.

Conclude il volume un saggio di Veronese dedicato agli scritti leopardiani di Cesare Luporini, racchiusi cronologicamente fra il celeberrimo *Leopardi progressivo* (prima edizione: 1947) e la raccolta postuma *Decifrare Leopardi* (1998; su cui si veda anche Luigi Blasucci, *Lo stormire del vento tra le piante*, Venezia, Marsilio, 2003, pp. 271-81). Degli studi di Luporini l'autrice isola e discute alcuni temi-chiave, come l'antitesi natura/ragione alla base del vitalismo leopardiano, i concetti di «mezza filosofia» e di «ultrafilosofia», l'etichetta di nichilismo preferita, in relazione al pensiero di Leopardi, a quella di pessimismo, e ricorda come certe riflessioni luporiniane, specialmente nel *Leopardi progressivo*, vadano inquadrare nella temperie storico-culturale del decennio di pubblicazione: in questo senso, per esempio, andrebbe letto il rilievo dato da Luporini alla dimensione sociale di certe analisi leopardiane, il cui orizzonte originale sarebbe invece quello dell'individuo in quanto tale.

Nel complesso, il nuovo volume di Veronese e Williams torna ad illuminare alcuni snodi critici particolarmente delicati del pensiero di Leopardi, senza trascurare gli scritti di natura letteraria. Ne esce confermata l'immagine di un ateo «negativo» (p. xxvi), cioè al polo opposto rispetto ai convinti fautori della non-esistenza di Dio. L'idea di Dio resta in lui, eventualmente, un concetto teorico ma comunque inattuabile in quanto non verificato dall'esperienza, mentre il linguaggio biblico e religioso, oltre che qua e là nei *Canti* e nelle *Operette*, fa capolino, con elegante delicatezza, nelle lettere destinate ai famigliari. Ma si tratta, appunto, di linguaggio, ben lungi, quindi, da una prospettiva di fede.